

Da Monet a Matisse

Palazzo Zabarella a Padova ospita i maestri francesi del modernismo

DI ILARIA CLARA URCIUOLI

Dal cogliere l'istante, la luce che irripetibile bagna la realtà a rappresentarne la durata, la sua memoria, oppure vederla nelle sue forme scomposte o ancora trascrivere su tela lo straniamento dell'io in mondo che sempre più difficilmente ci fa sentire accolti: la pittura cambia la sua funzione nella visione dell'artista e la mostra *Da Monet a Matisse*, visitabile a Palazzo Zabarella a Padova fino al prossimo 12 maggio, ci permette di ripercorrere i cambiamenti talvolta drastici, spesso repentini, seguendo le orme di grandi autori che hanno stravolto in "soli" cento anni la storia dell'arte. Una rivoluzione nei temi e nelle forme che ha un avvio ufficiale con il *Pavillon du Réalisme* realizzato nel 1855 da Courbet e che (in mostra) arriva al surrealismo, toccando o a volte sfiorando le tante correnti che nascono in quel brulichio intellettuale. Così ripercorriamo il periodo che va dal 1850 al 1950 abbracciando realismo, impressionismo, post-impressionismo, simbolismo, fauvismo, cubismo e il già citato surrealismo

in quattro percorsi tematici: la natura morta, il paesaggio, il nudo e i ritratti. Città d'elezione per parlare di questo secolo veloce è Parigi, centro d'attrazione per pittori e intellettuali (presenti anche autori non francesi che però hanno gravitato nella capitale come l'italiano Giovanni Boldini e il russo Marc Chagall) che troviamo in mostra attraverso un filtro suggestivo, quello che ci viene offerto dal Brooklyn Museum: tutti i cinquantanove quadri qui esposti provengono, infatti, dal noto centro espositivo newyorkese che ha iniziato a collezionarli già dai primi anni Venti, con una lungimiranza che ne dichiarava lo slancio verso la modernità e la certezza della vittoria del nuovo nella storia. La mostra non indaga le ragioni storico-politiche delle varie svolte pittoriche, già del resto lungamente esplorate, ma ha il pregio di offrire al pubblico opere (alcune anche molto note) attraverso le quali comprendere le caratteristiche di correnti più o meno coeve e osservarne e capirne così i caratteri dominanti e le relazioni e influenze reciproche. Sono molti dunque i possibili risvolti narrativi che, in mancanza di una chiave unica, possiamo legare all'esposizione. Ma sicuramente di grande attrattiva e suggestione è il trovarsi vis-à-vis con il *Pastore che cura il suo gregge* di Millet, con la sua costruzione spaziale impeccabile messa a servizio di un impegno civile che torna attuale. Non meno emozionante è la potenza evocatrice o rivelatrice dell'*Onda* di Gustave Courbet, cui fa da controcanto l'*Alta marea a Pourville* di Claude Monet posizionata a pochi metri da un altro suo capolavoro quale *Palazzo del Parlamento*, ef-



Jean-François Millet, *Pastore che cura il suo gregge* (primi anni 1860), olio su tela, cm 81x100, Brooklyn Museum, New York

fetto della luce solare; d'impatto anche l'ardita costruzione che Camille Pissarro presenta nel suo *La salita*, accostata alla nuova tecnica di Paul Cézanne presentata nel *Villaggio di Gardanne*. Tra i tanti uomini della storia dell'arte, i curatori Richard Aste e Lisa Small riservano uno spazio anche ad una rappresentanza femminile attraverso l'opera di Berthe Morisot, *Madame Boursier e sua figlia*, che con la sua delicatezza guadagna la locandina della mostra. Basterebbe una lunga carrellata dei nomi dei quarantacinque artisti rappresentati per dare una ragione più che sufficiente alla visita ma a questi si aggiunge la gradita presenza della scultura, spesso schiacciata dalla prepotenza della pittura di questo periodo. Nella sezione relativa al nudo (con un'appendice nei ritratti) troviamo le opere di Auguste Rodin, Edgar Degas e Alexander Archipenko. Sprigiona nei suoi riflessi di luce tutta la sua forza, grazia e misura il modello di medie dimensioni dell'*Età del bronzo*, mentre un'aura di delicatezza e compassione avvolge *Colei che fu "La bella Elmiera"*, che possiamo immaginare in giovane età come alter ego del bronzo già citato. Se con queste opere Auguste Rodin mostra la sua abilità nella lavorazione del metallo, è con il marmo che ci racconta, muovendoci, la tragedia della *Danaide*, uxoricida per volere del padre e da lui colta nell'attimo di maggior tensione, quello della comprensione dell'inutilità di ogni sforzo per completare l'espiazione della sua colpa.

www.zabarella.it